

## Domenica Delle Palme: Passione del Signore

2 aprile 2023

**PER NOI CRISTO  
SI È FATTO  
OBBEDIENTE FINO  
A UNA MORTE  
DI CROCE.  
PER QUESTO DIO  
LO ESALTÒ E GLI  
DONÒ IL NOME  
CHE È AL DI SOPRA  
DI OGNI NOME!**



### Il Mistero della Croce

è il centro della Celebrazione della Domenica delle Palme. Non può essere ridotto ad un mimare o un rappresentare eventi accaduti, né tantomeno ci si raduna per prendere "l'ulivo benedetto", come una sorte di talismano che assicura pace nei luoghi dove viene posto e benessere tutto l'anno per chi lo possiede!

**La Domenica delle Palme** è tutt'altro! Come tutt'altro è il Giovedì e il Venerdì Santo! Si tratta di attualizzare in noi, oggi, il Mistero dell'Evento Gesù Cristo, ponendosi dietro *a/di* Lui e prendendo la croce e seguendoLo fedelmente, con amore e fiducia, sulla via della Sua Passione, quale unica strada che conduce alla Gloria! Si tratta di *accompagnare* Gesù nel Suo cammino doloroso e luminoso, dall'ingresso accogliente e festoso in Gerusalemme, alla Sua morte in Croce, e *condividere*, insieme con Lui, la vittoria sul peccato e sulla morte, e lasciandoci introdurre nella Gloria della Sua Risurrezione.

### COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO DEL Signore IN GERUSALEMME

Matteo 21,1-11 **Osanna al figlio di Davide  
che viene nel nome del Signore**

Il brano racconta l'Ingresso di Gesù in Gerusalemme: Egli entra nella Città santa, cavalcando un'asina, per dimostrare la Sua Regalità mite e pacifica nell'andare incontro alla Sua ora e dare compimento alla missione ricevuta dal Padre (v 28): andare incontro alla Passione e alla Morte di croce per la nostra salvezza! Gesù non entra a piedi, ma, cavalca un'asina, di cui ha voluto avere 'bisogno', da Re, mite e mansueto, paziente e disarmante nella Sua bellezza e bontà divina. Viene come l'Inviato di Dio, Re pacifico e non come messia trionfante, che vuole imporsi con la forza e la violenza: non viene a fare strage, ma, per lasciarsi uccidere per dare vita piena ed eterna. È il Messia dei poveri che entra, cavalca un umile asina, e non un focoso e furente cavallo da combattimento! È il Re buono e misericordioso, mite e umile che lascia che l'acclamino, che l'accolgano, lo benedicano quale

Figlio di Davide che viene nel nome del Signore! Accogliere Gesù nel Suo ingresso nella nostra Comunità, vuol dire metterci dietro di Lui, prendere la croce e seguirLo fedelmente nella Sua Passione, salire con Lui sulla croce, morire insieme e come Lui, essere sepolti insieme con Lui, per risorgere, inseriti e uniti a Lui, che è Risorto dai morti!

### Iniziamo la Settimana più Santa dell'anno, da discepoli

*credenti e non da osservatori distratti e da spettatori apatici e passivi!*

La contemplazione della Passione e Morte, infatti, deve rivelarci lo spessore e la fondatezza del nostro essere discepoli. *Tutto questo dobbiamo capire e comprendere sotto la Croce! A tutto questo dobbiamo dare risposte per verificare la verità del nostro discepolato. Questo può avvenire solo se avremo il coraggio e la perseveranza di portarci sotto la croce del Crocifisso, su cui fissare lo sguardo, restare in ascolto, silenziosi e attenti, al Dio che si dona e parla di amore dalla Sua croce!*

### CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

La Passione, Morte e Risurrezione del Signore è il Mistero centrale della nostra fede e della nostra vita cristiana. Nel racconto della Sua Passione, secondo Matteo, Gesù lega intimamente la Sua Cena alla Sua morte: l'Eucaristia riattualizza nei secoli la Sua Passione, la Sua Morte, la Sua Risurrezione.

**Il Servo di Dio**, sofferente e obbediente, nella *prima Lettura*, affronta la sua Passione nella certezza incrollabile che Dio non lo abbandonerà mai e sempre lo sosterrà e lo assisterà, e, sostenuto da questa fiducia incrollabile, realizza la Sua missione, offrendo Se stesso per amore e obbedienza filiale.

**Il Salmo 21/22** raccoglie il grido di tutti gli innocenti torturati, umiliati e perseguitati della storia, ed è stato pregato da Gesù, il *Giusto* che, *iniquamente* arrestato, condannato, schiaffeggiato, flagellato, spogliato, crocifisso, insultato, sputato, trafitto e morente, ha gridato al Padre tutta la sua filiale fiducia: Padre mio, lo so che tu non mi hai abbandonato! Il Padre libererà il Figlio, il Servo obbediente e sofferente, dalla morte perché Egli liberi e riscatti, con la Sua morte e risurrezione, chi giace nell'abisso del peccato e nella morte.

**Nella seconda Lettura**, tutti i Cristiani sono chiamati a vivere con gli stessi sentimenti che furono

in Cristo, il Quale si svuotò del Suo essere Dio e si inabissò nella nostra miseria per amore e obbedienza al Padre, che lo ha mandato perché tutti abbiano la salvezza per mezzo di Lui. Per questo, Dio Lo ha esaltato e glorificato, costituito Signore e riconosciuto Salvatore di tutti.

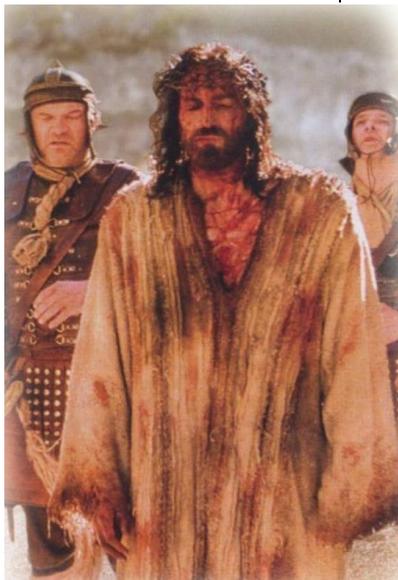
**Prima Lettura Is 50, 4-7 Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato e confuso**

*I Carmi del Servo di Dio:* nel Primo è il Signore Dio stesso a presentarlo come Suo eletto, come Colui che nella mitezza lo farà conoscere alle genti; nel secondo e nel terzo carme, è lo stesso Servo a parlare di Se stesso: della Sua vocazione (Secondo) della Sua relazione con il Signore, della Sua missione, causa delle tante sofferenze estreme (Terzo); nel Quarto le voci di Dio, della Comunità e del Profeta si intrecciano per parlare della morte del Servo, quale causa e fonte di salvezza per i peccatori.

Nel Primo Testamento la figura del Servo fa riferimento a Geremia, sempre perseguitato a causa del suo fedele servizio/profeticico.

Negli Evangelii è chiaro il riferimento alla 'vicenda' dolorosa della Passione e morte di Gesù e alla Sua stessa Persona, Servo Obbediente al Padre, fino alla morte di croce!

Il Testo liturgico, fa parte del Terzo Canto del Servo sofferente, e annuncia profeticamente la Passione di Gesù. Descrive le drammatiche conseguenze che dovrà affrontare e subire il profeta, mandato a compiere la sua missione nella fedeltà alla sua vocazione. La vicenda del profeta, 'servo fedele' e, perciò, 'sofferente', è letta come figura di Gesù, il Figlio obbediente al Padre fino alla morte di croce. Protagonista assoluto è il Signore Dio (non il Servo sofferente!) che chiama ad una missione ben determinata il discepolo: il Signore Dio apre le sue orecchie e le rende attente nell'ascoltare la Sua Parola da annunciare agli esiliati, umiliati, oppressi, e sfiduciati e sconsolati. Il Testo autobiografico riporta e presenta quanto il profeta abbia dovuto affrontare, subire e accettare a causa della sua missione. Egli, contrariamente al profeta Geremia, vive la sua missione nella fedeltà, senza lamenti né ribellioni contro il Signore, che lo ha chiamato e mandato ad "indirizzare" la Sua parola di consolazione, di speranza e di liberazione agli afflitti e



sfiduciati. Egli, quale discepolo docile e obbediente, ogni mattino porge l'orecchio per ascoltare attentamente ed eseguirla fedelmente e senza mai opporre resistenza e né tirarsi indietro (vv 4-5). La sua missione, sgorga, dunque, dalla sua relazione intima con il suo Signore ed è fondata sulla Parola che egli deve ascoltare e portare e trasmettere agli esuli umiliati, avviliti, sfiduciati, deboli, e senza più alcuna speranza. L'intimità, l'assiduità ad essere attento, "ogni mattina" (v 5a) all'ascolto della Sua Parola, creano un'appartenenza più profonda del servo/discepolo con il Signore/Maestro e rendono capaci non solo di resistere e di 'non tirarsi indietro' (v 5b) e superare ogni sofferenza, ma anche rendono capace il discepolo di saper 'indirizzare una parola allo sfiduciato' (v 4). Questa specifica missione procurerà al profeta rifiuti, insulti, umiliazioni, schiaffi e sputi, flagellazioni, ma egli resterà fedele a chi lo ha chiamato, gli ha parlato e lo ha mandato a compiere la missione, e mai sottrarrà le sue guance a coloro che lo deridono, sputandogli e strappandogli la barba. Il profeta potrà agire in tutta la sua fedeltà perseverante, perché, ogni mattino, come Suo servo, egli ascolta i suoi ordini da eseguire e fare osservare; si nutre della Parola di Dio e la testimonia con franchezza, nella incrollabile certezza che Dio l'assiste e, perciò, non resterà né deluso e né confuso. Il Servo profeta e discepolo fedele, non perde la sua fiducia e la fede nell'unico Dio davanti alle opposizioni né si ritira indietro e non declina la sua missione ricevuta neanche quando queste opposizioni si tramutano in supplizi e oltraggi personali fisici e morali: bastonate, strappi di barba, insulti e sputi, e quando è condotto in tribunale, perché accusato da oppositori feroci, egli è deciso a fare 'la faccia come pietra', ossia, a non venir meno e a compromessi con i malvagi, che verranno logorati come un vestito dalla tignola, perché Dio lo assiste. Il Servo è perdente di fronte ai suoi avversari, ma non confuso perché Dio lo difende, non lo abbandona e rafforza la sua fedeltà, la fiducia, l'abbandono nel suo Signore. Nel compiere la sua missione, il Servo affronta coraggiosamente flagellazioni, insulti, sputi; mai Egli sottrae la faccia, mai cerca vie di fuga, mai si ribella o si oppone perché sa ed è consapevole e sicuro che Dio lo assiste e, per questo, non resterà deluso (v 7).

L'Oracolo conclude con una profonda professione di fede da parte del Giusto perseguitato: egli, non solo non si ribella a Dio, né si lamenta con Lui, ma continua a fidarsi di Lui, a confessare la fede in Lui, e a fondare tutta la sua esistenza su di Lui, sua roccia di difesa, sua rupe di salvezza (Sal 62,6-7).

L'Oracolo conclude con una profonda professione di fede da parte del Giusto perseguitato: egli, non solo non si ribella a Dio, né si lamenta con Lui, ma continua a fidarsi di Lui, a confessare la fede in Lui, e a fondare tutta la sua esistenza su di Lui, sua roccia di difesa, sua rupe di salvezza (Sal 62,6-7).

L'Oracolo conclude con una profonda professione di fede da parte del Giusto perseguitato: egli, non solo non si ribella a Dio, né si lamenta con Lui, ma continua a fidarsi di Lui, a confessare la fede in Lui, e a fondare tutta la sua esistenza su di Lui, sua roccia di difesa, sua rupe di salvezza (Sal 62,6-7).

Salmo 21/ 22 **Dio mio, Dio mio,  
perché mi hai abbandonato?**

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: "Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!"*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.*

*Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Annuncerò il tuo nome ai fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.*

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli.*

*Gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.*

È la preghiera, grido di speranza, del giusto sofferente che, proprio nel punto massimo della persecuzione crudele da parte di quel "branco di cani che lo circonda" e di quella "banda di malfattori" che lo torturano, lo deridono, gli hanno già scavato la fossa e stanno per forare le sue mani e i suoi piedi, si sente abbandonato anche dal suo Signore Dio, e, perciò, Gli grida il suo dolore e la sua angoscia, aprendosi, però, alla certezza che il Signore, sua salvezza, verrà presto in suo aiuto e lo salverà dalle mani dei suoi feroci nemici, ed egli, poi, lo andrà ad annunciare ai suoi fratelli in mezzo all'assemblea e, insieme, renderanno lodi al Suo nome e gli darà gloria tutta la discendenza d'Israele.



Seconda Lettura Fil 2,6-11 **Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome**

L'Apostolo in precedenza (2,1-4) ha sollecitato i Cristiani della Comunità ad *imitare* e avere *i medesimi sentimenti* di Cristo, esortandoli a far propria la Sua umiltà e a voler rinunciare a se stessi per il bene comune, eliminando gli atteggiamenti distruttivi della comunione: lo spirito di contesa, di rivalità e di contrapposizione, di ricerca di se stessi e della propria gloria o del proprio gruppo d'appartenenza, a svantaggio e danno del bene di tutta la Comunità. Dunque, l'atteggiamento interiore di ogni credente deve basarsi sul *nuovo essere* in Cristo, che si traduce nell'averne in noi **'gli stessi sentimenti'** che furono in Cristo Gesù (v 5). Il breve, ma denso e profondo Testo di oggi, *l'Inno Cristologico*, preesistente a Paolo, ci indica il modo per "avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" per vivere la nostra vita come

Egli visse la Sua! **L'Inno Cristologico** ci introduce nella Passione di Gesù, partendo dal mistero della Sua preesistenza presso il Padre per contemplare la Sua incarnazione e celebrare la gloria del Mistero pasquale. L'Inno celebra il Figlio di Dio, Cristo Gesù, il Quale, per compiere la volontà del Padre, svuota Se stesso della Sua condizione (*morphé*) divina e della sua signoria sulla creazione per farsi creatura umana, Egli, eterno e immortale, si spoglia del Suo potere divino e si fa Servo fedele e obbediente fino alla morte di croce (vv 6-8, *movimento discendente: svuotarsi e umiliarsi*), e proprio per questo, viene esaltato da Dio al disopra di ogni nome ed è proclamato il Signore Salvatore, davanti al Quale *ogni ginocchio si piega* nei cieli, in terra e sotto terra e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre" (vv 9-11: *Movimento ascendente*).

Siamo di fronte a una *catabasis* (greco): abbassamento dalla condizione di Signore, alla condizione di *schiaivo* (ebed, ebraico) che si conclude con la nostra salvezza e, per questo, con il Suo *anabasis* (greco: *salire*), innalzamento *dalla croce alla gloria, dalla morte alla risurrezione*. Gesù, il Figlio di Dio, dona Se Stesso per la nostra salvezza, e per questa sua filiale obbedienza al volere del Padre, da Lui è innalzato alla

Sua gloria, dandoGli il nome Kyrios (Signore-padrone), che 'è sopra ogni nome'. Paolo, scrivendo ai Filippesi, canta l'Inno, che ogni credente deve cantare, mentre è introdotto dalla grazia di Dio, nella *Settimana Santa* della Passione: i Cristiani tutti devono avere *gli stessi sentimenti e gli stessi atteggiamenti d'amore e di misericordia* del Signore Gesù Cristo, obbediente al Padre fino

alla morte di croce. L'*Esaltazione*, che segue all'*Abbassamento*, è *Opera di Dio* per la fedeltà piena e totale del Figlio, al quale fa dono del 'nome' di Kyrios e lo costituisce Signore, che tutti devono riconoscere e proclamare, e, davanti al Quale, ogni ginocchio deve piegarsi nei cieli, sulla terra e sotto terra.

**Passione di nostro Signore Gesù Cristo  
secondo Matteo 26, 14-27,66**

Il Racconto della Passione e Morte, che è la conclusione e il compimento della Missione terrena di Gesù, è in tutti i quattro Evangelisti e ognuno di loro vi apporta alcuni aspetti specifici, che si completano a vicenda. Ecco, quali sono i principali contenuti particolari in Matteo, che riprende la narrazione del primo Evangelista, Marco. Prima di tutto c'è da ricordare che Matteo scrive e si rivolge alla Comunità giudeo-cristiana e presenta Gesù, nelle

Sue parole e nelle Sue azioni, quale pieno **Compimento delle Scritture** (26,52-54). Lo afferma lo stesso Gesù, comandando a uno dei presenti che, con la spada, durante il Suo arresto, aveva staccato l'orecchio al servo del sommo sacerdote: *“Rimetti la tua spada al suo posto.... O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”* (26,51-54). Compie la Scrittura, Gesù, aderendo pienamente al Progetto salvifico di Dio e, nella Sua ora, al Padre tutto si dona, per la nostra salvezza, e tutto compie nell'atto della piena adesione alla Sua volontà e del definitivo compimento della Sua Missione.

**Anche a Giuda**, Matteo riserva particolare attenzione! È Giuda Iscariota, uno dei dodici, ad andare a pattuire con i capi dei sacerdoti trenta monete di argento, per 'consegnargli' il Maestro nell'occasione propizia (26,14-16) che avverrà nella notte del primo giorno degli Azzimi, nel Getsemani (vv 49-50). Trenta denari, era il prezzo della vita di uno schiavo! (Esodo 21,32). Solo Matteo, inoltre, pare voglia sostenere l'ipotesi che Giuda non fosse cosciente che il suo tradimento avrebbe procurato la morte a Gesù, ma che intendesse solo consegnarlo per farlo comparire davanti ai capi dei sacerdoti che gli avrebbero solo impedito di predicare la Sua dottrina. Infatti è l'unico a menzionare il suo tragico suicidio, dopo che Gesù fu condannato a morte: preso dal rimorso restituì le monete e disse: *“ho peccato, perché ho tradito sangue innocente”*. *“gettate le monete nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi”* (27,3-5). Pietro, invece, pianse amaramente e si pentì (v 26,75), Giuda pensò di punirsi da sé e peccò ancora! Non solo ha tradito-venduto il sangue innocente, ma anche non ha creduto e non si è affidato alla sua misericordia.

Altro particolare riguarda i due Eventi, **la Cena** (26, 26-29) e **la Morte** (27,50-54) che si rivelano profondamente e intimamente uniti: la Cena/Eucaristia è, innanzitutto, un segno che anticipa simbolicamente la Sua morte. Nel racconto, Matteo aggiunge le parole di Gesù sul calice, *“per la remissione dei peccati”* (v 28), una particolarità assente in Marco: la morte di Gesù, indicata nel sangue che viene versato, e, quindi, nella vita donata, ha come fine e scopo (per) il perdono/condono dei peccati. Non sottovalutiamo la portata dell'affermazione, perché



questa precisazione completa e chiarisce quanto Marco ha affermato circa la missione di Giovanni che battezzava nel deserto, predicando un Battesimo di conversione *“per la remissione dei peccati”* (1,4). Per Matteo, infatti, la remissione dei peccati sgorga esclusivamente dal dono della morte di Gesù Cristo.

Un **altro particolare** è l'appello a Pilato da parte di sua moglie, donna pagana, affinché liberasse Gesù, per non essere responsabile della condanna di Gesù che, nel sogno le era stato rivelato che *“era giusto”* (27,19). Pilato, perciò, ha cercato in tutti i modi di liberare Gesù, proponendo al popolo di scegliere chi liberare: Gesù il giusto o Barabba il malfattore? Scelsero quest'ultimo, invocando la morte del giusto! (vv 20-23). Pilato dimostra sì di non essere d'accordo sulla sua condanna ed esprime il suo dissenso, attraverso il gesto pubblico *“del lavarsi le mani”* (v 24), ma rimane la sua grave responsabilità *“del sangue innocente, fatto versare da colui che è loro consegnato perché fosse crocifisso”* (v 28).

Altro esempio peculiare della narrazione mattea è la descrizione della **potenza della morte di Gesù**, dimostrata attraverso i grandiosi e paurosi segni: lo squarcio in due del velo del tempio, presente anche in Mc 15,38, il forte terremoto, che frantuma le rocce e apre alcuni sepolcri, dai quali uscirono *“molti corpi di santi, che erano morti, e risuscitarono”* (27, 51-53).

Tutti questi segni grandiosi e potenti, inducono il Centurione pagano e quelli che facevano la guardia a Gesù, per impedire ai Suoi discepoli di portare via la salma, per poi poter testimoniare la Sua gloriosa risurrezione, i quali, *“presi da grande timore, dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio”* (v 54).

Il racconto di Matteo, infine, si conclude con un'inequivocabile *disfatta* per Gesù e di *sconfitta* per quanti avevano posto su di Lui ogni speranza umana. I nemici, *oppositori* incalliti e ostinati, *sembrano* aver distrutto il Disegno salvifico di Dio! Con Lui morto dissanguato sulla croce, *muore* la nostra speranza e, insieme al Suo corpo *martoriato* e *dilaniato*, viene *deposta* e *sepolta* e, per sempre, sigillata senza vita, nella tomba della morte! *Ormai* tutto sembra *davvero* e *per sempre* irrimediabilmente finito! La pietra è grande, il sepolcro è stato sigillato ed è vigilato dalle guardie per tre giorni, per ordine di Pilato, al quale è stato ricordato quello che Gesù aveva promesso: *“dopo tre giorni risorgerò”*. Ma, non finisce qui il racconto: la storia *rinasc*e, la vita *risorge* con il Risorto, la prima e l'ultima Parola sul mondo, sul peccato e sulla morte!